

Il Curioso

www.ileurioso.it

Anno XI, numero

62

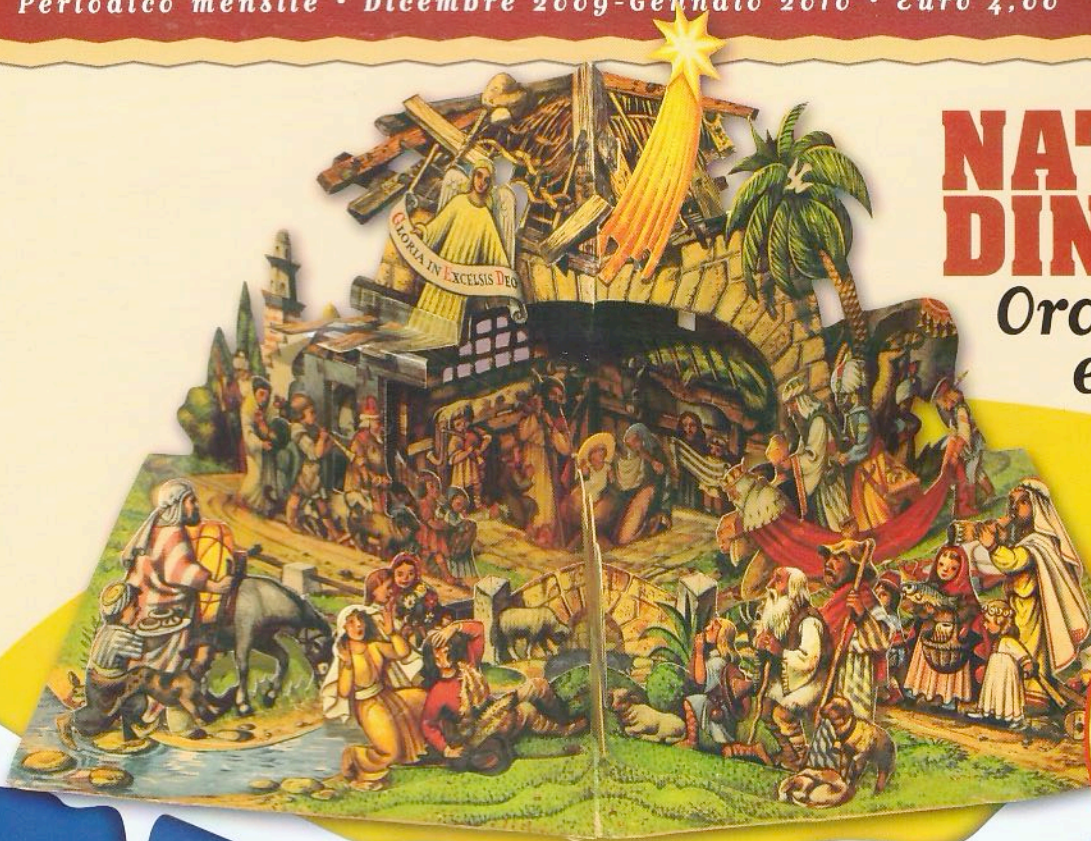
Collezionismo * Mercati e mercatini

Periodico mensile • Dicembre 2009-Gennaio 2010 • Euro 4,00



NATALE E DINTORNI

Oro, incenso e mirra



in omaggio
la settimana
PROMOCARD[®]
da COLLEZIONARE
della serie di
BAMBOLE
LENCI **10**

Capsule

Un brindisi memorabile

Giocattoli

Action Figures



Musei

Combinazioni segrete

Mostre

Un uomo solo al comando

Profumi

I flaconi di Coty

Fumetti

Arte by Art

I Mercatini natalizi in Italia, Germania e Austria



Giochi da tavolo

La paura fa 90

Bambole

Pose plastiche



L'ESPERTO RISPONDE

GETTONI

a cura di Paolo Pitotto

MONETA NIGRA

Questo mese un lettore sottopone alla nostra attenzione un oggetto monetiforme in piombo che presenta sul diritto la testa radiata del sole volta a destra e sul rovescio le tre Grazie stanti (peso 3,5 g, diametro 17,5 mm, spessore 2,2 mm, orientamento conii h 12): si tratta di una tessera romana in piombo imperiale del I secolo.

Due esemplari analoghi sono illustrati sulla copertina di "Gettoni nei secoli" (<http://xoomer.virgilio.it/complianceturin>) e le loro immagini del D e R sono inventariate ai nn. 00041 (tessera figurata del I sec. d.C. utilizzata in un santuario viterbino) e 00042 (tessera vic del II sec. che celebra il ritorno in patria di un legionario vittorioso). Altre tessere romane in piombo sono visibili ai nn. 00082-84-85, 02309 (testa radiata del sole volta a destra / stella su luna crescente – simile a un denario di Traiano) 02323, 03821, 09816-19, 10048-51.

Le tessere in piombo sono state utilizzate dapprima ad Atene e Siracusa, e successivamente anche a Roma, ad Alessandria d'Egitto, a Lione e in Spagna. In passato i pareri degli studiosi sulla natura più o meno ufficiale di queste emissioni sono stati discordanti: alcuni, interpretando in senso stretto le fonti classiche di epoca repubblicana e imperiale, le consideravano vere e proprie monete, mentre altri, attraverso una lettura più approfondita delle fonti, sostenevano che si trattasse di gettoni utilizzabili solo in certi ambiti locali.

La prima opera completa su questo argomento è stata scritta nel 1740 dall'abate Francesco de Ficoroni (Lugnano Valmontone 1664-1747), un celebre collezionista e studioso di anti-

chità che pubblicò in tarda età la sua collezione di tessere antiche, a conclusione di una vita dedicata allo studio e alla promozione della cultura classica. Le sue tavole – come fece rilevare in modo assai severo il gesuita

Raffaele Garrucci (Napoli 1812 – Roma 1885), autore di un successivo importante trattato sulla stessa materia – contengono alcuni errori nella lettura delle epigrafi, ma queste inesattezze possono essere imputabili al deficit visivo dell'ormai anziano abate, impegnato con entusiasmo in un difficile lavoro di classificazione e di interpretazione. Contrariamente ad altri autori che, sulla base di un'esigua raccolta (14 esemplari!) avevano considerato le tessere come delle monete, Ficoroni, dopo averne raccolto ed esaminato 739 tipi diversi, giunse invece alla conclusione che si trattasse di tessere utilizzate per l'accesso a degli spettacoli o a delle distribuzioni alimentari. L'autore elencò e illustrò la sua corposa collezione, in seguito donata al Collegio Romano e successivamente trasferita alla Biblioteca Vaticana: in essa è presente una sola tessera in stagno (cfr. Cap. e Tav. II n. 14), mentre tutte le altre sono in piombo. Un'utile appendice al testo di Ficoroni è costituita dai *Piombi antichi mercantili*, dissertazione accademica del Gaetani tanto pregevole quanto poco nota, conservata presso

la Biblioteca Apostolica Vaticana (Cicognara IV - M 60); su questa pubblicazione vengono illustrati in due belle tavole 24 piombi greci, utilizzati per i commerci di Siracusa.

Nel corso dell'Ottocento si succedettero gli studi sull'argomento e numerosi nuovi ritrovamenti di tesori di tessere plumbee, che permisero di attestarne l'uso fin dal periodo repubblicano e di costituire e pubblicare corpose collezioni; ma sono dei primi anni del Novecento gli studi fondamentali, nel 1997 *Compliance* – grazie all'impegno della compianta socia professoressa Maria Fernanda Cossard – ha fornito la



Rostowzew [Michael Rostovtzev, o, secondo diverse traslitterazioni, Rostovzew o Rostovcey] (1870-1952), grande storico russo-americano dell'antichità greca, romana e iraniana, che pubblicò – da solo o con altri studiosi – numerosi contributi sulle tessere in piombo, tra i quali una monumentale *Sylloge* (1903) in latino, corredata da dodici tavole in-folio in un volume separato, che raccoglieva tutti i pezzi sino ad allora noti (divisi in 3599 tipi) nelle principali collezioni pubbliche e private, e che integrò in un'edizione successiva con altri 153 tipi. Nel 1905 Rostowzew pubblicò *Römische Bleitesserae*, un ulteriore contributo alla conoscenza della storia sociale ed economica del periodo imperiale romano attraverso lo studio delle tessere in piombo. Si tratta di un riepilogo sull'impiego e sul significato di questi oggetti di scambio, estremamente esauriente dal punto di vista storico. Quest'opera in tedesco, che comprende due tavole allegate, riprende e integra una pubblicazione analoga con cinque tavole dello stesso autore, pubblicata in russo a San Pietroburgo nel 1903 (per consentire anche a coloro che non conoscono il russo e il tedesco di accostarsi a questi testi fondamentali, nel 1997 *Compliance* – grazie all'impegno della compianta socia professoressa Maria Fernanda Cossard – ha fornito la

L'ESPERTO RISPONDE

traduzione italiana di *Römische Bleitesserae* e di recente l'ha inserita nel sito per permettere a tutti i cultori di scaricarla gratuitamente).

Purtroppo negli anni successivi non vi sono stati altri studi rilevanti in questo settore. Tra le poche eccezioni ricordo che nel 1987 è stato pubblicato un nuovo catalogo, contenente i piombi ritrovati a Lione dopo i primi anni del Novecento: l'autore (Robert Turcan) descrive 841 tessere, di cui 837 in piombo e solo quattro in stagno e nel 1995 Mechtild Overbeck ha pubblicato la collezione di tessere romane in piombo del Museo di Monaco, che comprende anche parte delle tessere della collezione Trau; l'autrice svolge un'interessante puntualizzazione storica, sociale ed economica del contesto nel quale questi oggetti venivano utilizzati. La collezione, di 710 tipi di tessere, è integralmente illustrata mediante fotografie di calchi in gesso, per cercare di superare le difficoltà legate alla riproduzione di questi piccoli oggetti in piombo.

Attualmente le tessere romane in piombo sono reperibili con una certa difficoltà, per lo più su cataloghi d'asta specializzati tedeschi; ma in alcuni fortunati casi è possibile trovarle

nei mercatini, a prezzi decisamente più bassi. La loro valutazione può variare dai 10 ai 100 euro, a seconda della conservazione e tipologia: quelle che riproducono solo delle lettere sono meno care rispetto a quelle figurate, e in particolare a quelle con ritratti imperiali e componenti epigrafiche più complesse.

A fronte, dall'alto e da sinistra:

Tessera romana in piombo del I secolo (diametro 17,5 mm), con sul diritto la testa radiata del Sole e sul rovescio le tre Grazie, a grandezza naturale e (a destra) ingrandita a 3x

Tessera in piombo del II secolo con la parola *vic(tor)* sul diritto e sul rovescio, che celebra un legionario vittorioso. Peso 3,3 g, diametro 16,2 mm, ingrandimento 3x

A destra:

tessera figurata del I sec. utilizzata a Roma, con Venere stante con una torcia nella mano destra tra due lanterne sul diritto e capra e pecora affrontate sotto un palmizio sul rovescio. Peso 2,5 g, diametro 16,5 mm, ingrandimento 3x



Ma con il gesuita Garrucci, uno dei precursori dello studio di questi oggetti umili ma affascinanti, ci sentiamo di affermare che "per quanto vile sia questo metallo, quando sia improntato di figure, di simboli e di antiche leggende, acquista quel valore che non ha l'oro quando è muto".

BAMBOLE

a cura di Rosita Siccardi

UNA BAMBOLINA DA APPENDERE

"In mezzo a bellissime ceramiche Lenci ed Essevi - scrive Anna Maria M. - ho trovato questa piccola bambola (36 cm) di panno, che mi ha molto incuriosita. Ha un'etichetta con marchio Lenci e un'altra con il numero di



serie: 204 (in basso). Non è fatta per stare in piedi, infatti si tiene sulle punte delle scarpette da ballerina, che non sono mai state appoggiate. L'abito ha la gonna larga fermata con due punti in modo da rimanere piatta.

Dietro c'è una piccola asola in panno fissata nel punto più alto della cucitura in fondo al cappello (a destra), quindi doveva essere appesa. Freschissima e mai vista prima, mi sembra molto graziosa. Che ne pensi?"

Hai trovato un pezzo inedito, direi un prototipo, mai pubblicato sui cataloghi né noto in collezioni.

Il numero di serie 204 è di non oltre le Ultime Novità del 1924, mentre la copertina del catalogo 1923 reca impressa una grande bambola di Vacchetti, la 165 E, molto simile a questa in tutto salvo per quattro differenze della 165 E: la statura alta, le scarpe a tacco alto, il bouquet invece del mazzolino e gli snodi, che la piccola in foto evidentemente non ha, men che meno al collo.

È certamente un oggetto portafortuna, forse da appendere in auto.

Molto interessante e bella, si può valutare fra 300 e 400 euro.

